

PROGETTO COMUNITA' ALLOGGIO PER MINORI

“LA PORTA APERTA”

QUADRO ISTITUZIONALE-LEGISLATIVO DI RIFERIMENTO

Il seguente progetto di Comunità Alloggio per minori fa riferimento a quanto disposto dal D.P.R. 616/77 (1) ed alla Legge 184/83 (2); alla legge regionale n.1/86 (“Riorganizzazione e programmazione dei servizi socio-assistenziali della Regione Lombardia”) (3) ed al vigente Piano Socio-Assistenziale della Regione Lombardia (4).

La Cooperativa Sociale “Castello Servizi”, nel suo Statuto, prevede questa tipologia di servizio sociale (5).

- (1) Al Comune sono attribuite tutte le funzioni amministrative relative all’organizzazione ed all’erogazione dei servizi di assistenza e beneficenza, tra cui gli interventi a favore di minori soggetti a provvedimenti delle Autorità Giudiziarie Minorili, nell’ambito della competenza amministrativa e civile (artt. 22, 23, 25)
- (2) Ove non sia possibile un conveniente affidamento familiare, il legislatore consente il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato o in una comunità alloggio, da realizzarsi preferibilmente nell’ambito della regione di residenza del minore stesso.
All’istituto di assistenza e alla comunità di tipo familiare spettano gli obblighi e i poteri dell’affidatario: devono assicurare ai minori ospiti il mantenimento, l’educazione e l’istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronunciata ai sensi degli artt. 330 e 333 del codice civile relativi alla decadenza e limitazione della potestà; devono inoltre agevolare i rapporti tra il minore ed i suoi genitori e favorire il reinserimento nella famiglia d’origine, valutato l’interesse del minore e quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia d’origine (artt. 2 – 5)
- (3) Art. 83: “Le comunità alloggio accolgono, nell’ambito di normali strutture abitative e con la presenza di operatori professionali, gruppi limitati di persone appartenenti a determinate fasce d’età e caratterizzate da specifiche condizioni di difficoltà di rapporto, di devianza o di emarginazione”
- (4) Vi si definiscono gli standard strutturali ed organizzativi relativi alle Comunità Alloggio per minori
- (5) Art. 3: La Cooperativa, secondo quanto previsto dall’art.1) della Legge 8 novembre 1991 n.381, ha lo scopo di perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, quali: ... comunità di assistenza – centri residenziali – comunità alloggio – case famiglia – centri di pronto intervento ... etc. ...

PARTE I

A) FILOSOFIA ED IMPOSTAZIONE DEL PROGETTO

La Cooperativa Castello ha impostato tutte le sue strutture di servizio (diurne e residenziali) **come “comunità” e “comunità integrate nel territorio”**

- a) **Comunità**: cioè esperienza solidale, con reciprocità e varietà di rapporti, relazioni affettive corrette, ma gratificanti (cfr. allegato 1), condivisione di obiettivi, rapporti gerarchici come servizio. E' comunità perché si sfumano interventi di carattere educativo/terapeutico “diretto”, accentuando invece l'importanza di un approccio psicopedagogico (cfr. allegato 2), in cui prevale il non verbale, il contesto, il clima favorevole, il far leva sulle motivazioni più profonde. L'intervento socio-educativo è soprattutto a livello globale: si valorizza la “normalità” più che l'anormalità, il “positivo” più che il “negativo”. Ci si basa sulla gratificazione e sulla crescita “naturale” in ambiente di continua e **profonda alleanza**.

Il vivere in comunità ricca di valori e metodologicamente corretta, può produrre notevoli effetti terapeutici: terapia indiretta.

La vita di gruppo è caratterizzata da rapporti empatici, dalla circolarità della comunicazione. Non si intende procedere per progetti rigidi, ma, piuttosto, **progettualizzare l'evoluzione, rinforzare le positività emergenti**.

Gli educatori non si sentono esecutori di progetti stesi a tavolino, a priori, da altri; né insegnanti-istruttori-terapeuti; ma “adulti che vivono con”, “tessitori di relazioni positive”, “animatori”.

Naturalmente l'esperienza comunitaria è così positiva solo là dove si rispetta “l'essenza dell'intervento” terapeutico. Parlo di quel “vivere con” che esalta la **motivazione** partecipativa (non si tratta quasi mai, in questa situazione, di presa di coscienza del proprio disagio e richiesta di conseguente aiuto, ma di **motivazione basata sul desiderio di benessere**); l'**osservazione sistematica** del soggetto e l'attivazione conseguente della sua parte sana in proposta globale; la gestione corretta del **rapporto di alleanza**. Senza illusioni (e perciò anche senza troppe angosce!), senza promesse eccessive, ma intrisa di fiduciosa speranza, nella modestia di chi si mette in discussione (**capacità di autocritica, lavoro di équipe, supervisione**) come abitudine di vita, prima ancora che come modalità di lavoro.

Una simile impostazione di comunità (progetto che sembra semplice, ma è invece fin troppo ambizioso) richiede negli educatori solida formazione personale e professionale, frutto di studio, esperienza, capacità di confronto e di continua riflessione su di sé (perché si mette in gioco la propria persona) e sul proprio lavoro. Il pericolo di decadimento è dietro l'angolo: se cala “la voglia e il piacere della relazione” si rischia di ritornare al puro accudimento assistenziale.

La metodologia è quella del gruppo di lavoro, dell'intervento come "gruppo sul gruppo". Tranne in casi eccezionali, nessun operatore ha in carico un bambino specifico. Tutti sono "per" e "con" tutti, secondo un'interazione e integrazione modulare. E' una metodologia che dà garanzia di non indurre dipendenza, indispensabilità di presenza singola, parzialità e disparità di interventi, rapporti pseudo-terapeutici diretti, spesso ingestibili. Nella comunità si tengono presenti anche le specifiche capacità personali, le propensioni, i ritmi di ciascuno (si possono, perciò, programmare percorsi individualizzati, ci si può suddividere in piccoli gruppi per particolari attività, ecc.): ma importante è che tutto si armonizzi nell'insieme, sia esperienza di vita in comune, articolata ed intenzionalmente integrata. Luogo dove si vive con adulti in grado di comprendere ed accettare, ma anche di contenere e proibire.

b) Comunità inserita nella comunità territoriale. Si vuole qui affermare l'essere "operatore" anche della comunità territoriale: essa può essere fattore di emarginazione o di accettazione-integrazione. La maturazione della comunità è una proposta di "profonda operazione culturale": la meta è il superamento delle barriere psicologiche. Ci si preoccupa e ci si impegna affinché la piccola Comunità sia sentita dalla popolazione non come un'organizzazione assistenziale anonima, ma come espressione della propria solidarietà, come realizzazione delle istanze più profonde del proprio impegno per chi ha più problemi. E questo non solo attraverso dibattiti più o meno teorici, ma offrendo possibilità di "convivenza", in esperienza di condivisione reale e continuativa con la presenza dei volontari.

I volontari trovano la loro funzione nella collaborazione alle diverse attività, garantendo un impegno (organizzato e corretto) di presenza organizzata e continuativa. La loro presenza è utile per "sghettizzare" la Comunità, per fornire modelli di imitazione positiva, per collaborare a creare un clima sereno e stimolante, per offrire possibilità di "scambio-ricarica" al personale, per essere "ambasciatori" di una nuova mentalità sociale.

Oltre che con la presenza dei volontari, la comunità territoriale viene coinvolta in svariati ambiti: scuola, oratorio, organizzazioni sportive, appartenenza a gruppi culturali, feste, iniziative per il tempo libero, ecc.

Molto utile è anche la presenza di **giovani obiettori** che svolgono "servizio civile" in alternativa a quello militare.

E' importante creare una trama relazionale individuando alcuni "attori" particolari che partecipino e possano condividere strumenti e obiettivi: insegnanti, compagni di scuola, famiglie dei compagni di scuola, gruppo dei coetanei, membri di associazioni spontanee di ricreazione e/o sportive.

c) **Esperienza comunitaria finalizzata all'autonomia.**

L'esperienza comunitaria non prevede per sé espressamente dimissioni, perché **ha come finalità il benessere psicologico della persona** integrata nel gruppo, ma può sviluppare l'autonomia operativa, intellettuale, psicologica, affettiva, ecc. per una partenza verso la propria maturità individuale ed affettiva. (cfr. allegato 3).

Gli obiettivi della comunità sono spesso fondamentalmente "riparativi" di disagio della storia precedente.

La comunità non si pone, però, in contrapposizione o in alternativa all'ambiente esterno: sarebbe una rischiosa tendenza all'automarginalizzazione

Per questo la **socializzazione** è intesa non solo come star bene in una determinata situazione o in un tempo particolare, ma come esperienza positiva, per far acquisire una determinata capacità di adattamento tale da poter vivere meglio anche in altre situazioni, e, in genere, nella vita. In particolare: accrescere il gusto del vivere in gruppo, abituarsi ad accettare le "regole" ed a verificarne l'utilità; collaborare e partecipare a progetti con assunzione di responsabilità e di autonomia nel gruppo; riconoscere le proprie capacità, ma anche i propri limiti (esame di realtà).

B) METODOLOGIA E FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Metodologia

Si prevede un intervento

- che consideri prioritario un **lavoro integrato** con Autorità Giudiziaria, Servizi Sociali, Enti Locali, ASL, Servizi del Privato Sociale e del Volontariato, Comunità territoriale
- che sia effettiva tutela e protezione dei minori affidati alle Istituzioni a causa di esperienze negative (maltrattamenti fisici e psicologici, inadeguatezza genitoriale, abuso sessuale, ecc.)
- che sia orientato alla "transitorietà", finalizzato ad un eventuale perseguito ritorno del bambino a vivere nel proprio nucleo familiare, o nel contesto d'origine, o verso procedimento di affido od adozione, non appena vengano accertate condizioni adeguate.

Finalità

Le **finalità fondamentali** che ispirano e orientano strutture, obiettivi e attività della Comunità si possono così sintetizzare:

- **Far vincere al bambino le sue paure:** paura di abbandono, paura di non saper contenere e orientare le proprie emozioni, paura del rapporto interpersonale
- **Far crescere la sua autostima:** ricostruire la sua identità attraverso riscontri positivi, con la presa di coscienza delle proprie capacità, di attività piacevoli, di mansioni e di ruoli adeguati, attraverso piccoli successi personali ottenuti sulla base di proposte coerenti alle sue capacità e alle sue scelte preferenziali

- **Sviluppare l'autonomia:** fare in modo che il bambino sia sempre più indipendente dal punto di vista dell'autonomia personale, operativa, psicologica, affettiva e morale
- **Sviluppare le capacità di base:** stimolare l'attenzione, la concentrazione, l'osservazione; favorire l'introduzione dei processi con la verbalizzazione di quanto si sta facendo; seguirlo negli apprendimenti e nella socializzazione
- **Aiutare lo sviluppo psicomotorio:** inteso, soprattutto, come accettazione positiva del proprio corpo quale strumento operativo e relazionale.

Ancora più specificamente:

- Sostenere il minore e aiutarlo nella fase di allontanamento della famiglia d'origine
- Far assaporare al minore anche la possibilità di avere un proprio spazio (fisico e mentale) intimo e inviolabile, spesso non ancora sperimentato.
- Far vivere il bambino in un clima sereno di benessere (cfr. allegato 4)

PARTE II

RUOLI E COMPETENZE

Ogni struttura comunitaria richiede una profonda e corretta collaborazione tra professionalità diverse nel rispetto dei vari ruoli e compiti specifici

Coordinatore Responsabile della Comunità (psicologo part-time)

- Rapporti con la Direzione della Cooperativa; con i Comuni invianti; con il Tribunale per i Minorenni; con altre Istituzioni (Servizi, Enti, Scuola, Associazioni, ecc.)
- Selezione, organizzazione e formazione del personale, dei volontari e degli obiettori di coscienza
- Supervisione sul funzionamento generale della comunità e consulenza agli educatori nella gestione dei progetti psico-socio-educativi individualizzati
- Verifica evolutiva dei minori attraverso la propria osservazione diretta e la raccolta delle osservazioni fatte dagli educatori, dal personale, ecc.; colloqui psicologici di sostegno con i minori ospiti a livello individuale e di gruppo
- Conduzione dell'équipe.

Coordinatore interno (a tempo pieno)

- Rapporti con la Direzione della Cooperativa; con i Comuni invianti; con il Tribunale per i Minorenni; con altre Istituzioni (Servizi, Enti, Scuola, Associazioni, ecc.)
- Costante rapporto con il Coordinatore Responsabile della Comunità per verifica ed analisi della corrispondenza della comunità all'impostazione psicopedagogica scelta
- Gestione e organizzazione della Comunità Alloggio
- Coordinamento del personale educativo ed ausiliario della comunità e conduzione delle riunioni

d'equipe operative ed organizzative

- Su delega del Coordinatore Responsabile assiste alle visite dei genitori nei luoghi stabiliti da Responsabili dei servizi competenti, rilevando le interazioni genitori-figli .

Assistente Sociale

- Fornisce la sua consulenza al Coordinatore Responsabile della Comunità e al Coordinatore interno in merito alla gestione dei rapporti con i Servizi Sociali ed il tribunale per i Minorenni
- Si occupa delle valutazioni di ingresso dei minori e ne segue l'iter di ammissione
- Partecipa alle équipe della Comunità

Personale socio-educativo e socio-assistenziale

Gli educatori e gli ausiliari socio-assistenziali svolgono le attività relative al loro ruolo, ma senza eccessive rigidità, in spirito di collaborazione e di reciproca stima.

Specifico degli **educatori** è la capacità di “penetrare” l'impostazione psicopedagogica così da proporre interventi coerenti ed adeguati; di osservazione, analisi ed interpretazione dei bambini e del contesto; di verifica; di essere positivi in équipe (cfr. Allegato 5) e stendere relazioni; ecc.;

Specifico degli **ausiliari socio-assistenziali** è quello di creare un ambiente comunitario pulito, di accudire i bambini nelle necessità quotidiane, di essere di supporto agli educatori, ecc.

Tutto il personale deve tenere in massima considerazione l'importanza della comunicazione non verbale positiva (cfr. Allegato 6)

PARTE III

GLI STRUMENTI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA VERIFICA

Equipe tecnica

L'équipe tecnica ha la responsabilità organizzativa, di programmazione e verifica del progetto nella sua globalità. Si occupa inoltre di valutare le domande di ammissione e i progetti di inserimento dei minori.

E' composta da:

- Il Presidente della Cooperativa o suo delegato
- Il Coordinatore Responsabile
- Il Coordinatore interno
- L'Assistente Sociale

Equipe educativa generale (a cadenza mensile)

E' condotta dal Coordinatore Responsabile della Comunità: verifica la congruenza tra impostazione generale e realizzazione concreta della comunità; elabora i progetti psico-socio-educativi individualizzati relativi ai singoli minori; verifica periodicamente tali progetti promuovendo incontri di restituzione con i Servizi Sociali invianti.

E' composta da:

- Coordinatore Responsabile della Comunità
- Coordinatore interno
- Educatori e personale socio-assistenziale

Riunioni di staff (a cadenza settimanale)

Sono condotte dal Coordinatore interno. Vi si trattano prevalentemente temi legati all'organizzazione, alla verifica ed all'aggiornamento da parte del Coordinatore interno a tutti su quanto emerso negli incontri con i Servizi Sociali inviati.

La Supervisione (istituzionalmente a cadenza mensile, ma anche più frequente sulla base di eventi emergenze)

La supervisione è uno strumento di analisi che contribuisce a dare un senso e un ordine a ciò che avviene fra le persone che sono coinvolte in quell'esperienza così particolare in cui ci si fa carico delle difficoltà "dell'altro".

La supervisione consente agli educatori ed al personale socio-assistenziale di:

- riflettere su ciò che accade nella relazione con il minore
- affrontare le ansie, i problemi e le difficoltà che il caso comporta
- mettere in relazione tali sensazioni con il vissuto personale del singolo educatore
- collocarsi nel suo ruolo e non assumere su di sé compiti e responsabilità che riguardano altri operatori che lavorano sul caso.

La supervisione permette quindi all'educatore di formarsi ed acquistare quindi consapevolezza del proprio operato e, nello stesso tempo, intende contribuire a creare un clima relazionale positivo all'interno dello staff educativo, aumentando l'efficacia degli interventi.

PARTE IV

ASPETTI STRUTTURALI E ORGANIZZATIVI

Il Servizio si struttura in **Comunità Alloggio** con possibilità anche di **Pronta Accoglienza** (entro le 48 ore), previo accordo con i Servi Sociali.

a) La Comunità Alloggio ha una capienza di 10 posti; si rivolge a bambini italiani e stranieri, non portatori di handicap, di ambo i sessi, di età compresa fra 0 e 8 anni, che provengono da situazioni familiari a rischio (abuso, maltrattamento, trascuratezza, sfruttamento, disgregazione del nucleo familiare) e per questo allontanati dalla famiglia con decreto emesso dal tribunale per i Minorenni.

I posti sono così suddivisi: n.4 posti per la fascia d'età 0 – 3 anni e 6 posti per la fascia d'età 3 – 8 anni.

E' previsto generalmente un periodo di osservazione al quale fa seguito il progetto proposto e concordato con i Servizi Sociali.

Il periodo di permanenza in Comunità è di durata variabile a seconda delle situazioni e dei progetti. Le **dimissioni** avvengono, di norma, a conclusione del percorso psico-socio-educativo del minore. Possono essere prese in considerazione anzitempo, qualora si ravvisi la necessità di un allontanamento del bambino dalla Comunità per l'impossibilità di realizzare il progetto psico-socio-educativo prefigurato. La Comunità si riserva l'autonomia di valutare di interrompere il programma educativo dandone tempestiva comunicazione al Servizio Sociale.

La **Comunità di Pronta Accoglienza** è rivolta a bambini che presentano la stessa tipologia prevista per la Comunità Alloggio che necessitano di un immediato allontanamento dal nucleo familiare di origine, in seguito a segnalazione dei Servizi Territoriali o Decreto del Tribunale per i Minorenni relativi a situazione di grave pregiudizio per il minore.

Il periodo di permanenza sarà concordato con il Servizio Sociale inviante, anche se si tratterà, data la specifica tipologia di intervento, di una durata finalizzata e circoscritta alla valutazione di un programma successivo.

b) Struttura di Accoglienza

Struttura e ubicazione

La Comunità è situata in una villa laterale facente parte di una struttura formata da 5 unità abitative collegate, ma indipendenti tra loro.

L'abitazione è di proprietà della famiglia che accoglie. E' ubicata a Trezzo s/Adda, in via Vecchia per Monza, in zona tranquilla, residenziale da cui si accede comodamente a tutti i servizi.

Ambienti

a) Piano terra: soggiorno, cucina abitabile, bagno (tot. Mq. 92)

Portici e giardino (tot. Mq.350)

b) Piano interrato: posti auto, cantina, locale lavanderia, ripostiglio (tot. Mq.170)

c) Primo piano: 7 camere da letto, disimpegno notte, 3 bagni, 4 balconi (tot. Mq. 152)

d) Locale sottotetto: accessibile, ma non abitabile (tot. Mq. 72)

Per la costituzione-suddivisione degli spazi ci si è attenuti alle norme vigenti del P.S.A. della Regione Lombardia.

Gestione

Si prevede una gestione diretta della Cooperativa "Castello-Servizi", secondo una convenzione e un regolamento da precisare.

Presidente

Bonfanti Norberto

Psicologo Responsabile

Romeo Della Bella

Coordinatore Interno

Zovi Cinzia